

Il documentario sull'uccisione della Scorese premiato alla Festa del cinema di Roma Aveva 23 anni quando venne accoltellata da uno squilibrato: ora potrebbe diventare beata Il regista Alessandro Piva ricostruisce la storia con la famiglia e le associazioni



Qui sopra Angela, la mamma della giovane uccisa. In basso una pagina del diario al quale Santa Scorese affidava sogni e progetti



Chi è

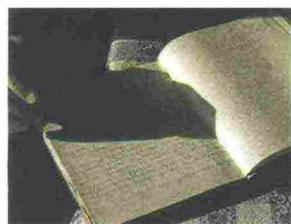
Nato a Salerno nel 1966, barese d'adozione, Alessandro Piva (foto), si è diplomato a Roma in montaggio al Centro Sperimentale di Cinematografia

La carriera

Autore di alcuni cortometraggi «estremi» (uno dei quali girato in Patagonia), è un cineasta che cerca di fare della povertà una virtù

L'opera prima

Dopo una serie di copioni scritti con Salvatore De Mola, che gli hanno fruttato riconoscimenti al Premio Solinas, nel 1999 è arrivata l'opera prima *La Capagira*



Il riconoscimento

Il documentario *Santa Subito* ha ricevuto il premio assegnato dal pubblico alla Festa del cinema di Roma

«Santa Subito», il sociale si fa film

di VALERIO CAPPELLI

La cosa più incredibile di questa storia è che, dopo il suo crimine, l'assassino di Aversa prese a scrivere lettere ai giornali, firmandole col nome della sua giovane vittima, Santa Scorese. «Scriveva riflessioni farneticanti», racconta il regista Alessandro Piva. Per esempio: «Mi hanno assassinata, ma posso rinascere». Il killer, che ha problemi psichici, fingeva di essere nel cimitero di Palo del Colle, a una ventina di chilometri da Bari, dove Santa è seppellita. I giornali

non solo gliel'ebbero ma hanno risposto, a volte affidandosi a filosofi rinomati. «Forse è uno scherzo, ma voglio prenderle sul serio, l'atteggiamento era un po' questo», spiega Piva. Il suo documentario, *Santa Subito*, ha vinto il premio

Bnl del pubblico alla Festa del cinema di Roma. È rimasto tre giorni come evento nelle sale, ci è tornato il 25 per la Giornata internazionale contro la violenza alle donne. Ma c'è una richiesta dal mondo associazionista, e si sta lavorando per una diffusione nelle scuole.

Santa è morta accoltellata il 15 marzo 1991, davanti al portone di casa. Aveva 23 anni. Il padre, oggi poliziotto in pensione, ha assistito alla scena, impotente, dal balcone. L'omicidio è avvenuto in ambiente parrocchiale. Santa voleva diventare missionaria, l'assassino scriveva oscenità sui muri di Bari dopo essere stato cacciato dal seminario. Alessandro Piva non sapeva

nessuna di questa storia, fino a quando, un anno fa, partecipò a un evento pubblico di Giusta Causa, l'associazione che a Bari si occupa di sociale e politica. Quel giorno Rosa Maria raccontò la storia di sua sorella Santa, che da tre anni era «oggetto di attenzioni morbose da parte di un uomo affetto da disagio mentale. Mi colpirono le sue parole, per lei le vittime erano due: non solo sua sorella ma in qualche modo anche il suo assassino. Perché le istituzioni non colsero i segnali del suo disturbo».

Senza sensazionalismi

In vano il padre cercò di proteggere Santa presentando in Questura diffide e denunce. Il reato di stalker in Italia è stato introdotto soltanto nel 2008. All'epoca non c'era una legislazione specifica. Colleghi poliziotti e funzionari gli consigliarono cautela, per evitare di passare un guaio visto il lavoro che faceva. Il film è stato reso possibile grazie a [Fondazione con il Sud](#) e Apulia Film Commission, che hanno emesso un bando per promuovere cinema e azione sociale nel Mezzogiorno. «Il grande risultato ottenuto da *Santa Subito* - commenta [Carlo Borgomeo](#), presidente di [Fondazione con il Sud](#) - dimostra da una parte che c'è una esigenza del pubblico e del cinema di vedere rappresentati la realtà e i fenomeni sociali che ci attraversano

«C'è una esigenza del pubblico di vedere rappresentati la realtà e i fenomeni sociali andando oltre i luoghi comuni»

[Carlo Borgomeo](#)

sano in modo nuovo, con cura, superando sensazionalismi e luoghi comuni. Dall'altra che è possibile farlo e bene». Il regista ha trovato aiuto anche da due associazioni, Giraffa, che a Bari si occupa di violenza sulle donne, e L'albero, che svolge attività di Teatro per ragazzi in Lucania.

La macchina da presa

Se Rosa Maria dedica la sua vita a parlare della sorella, c'è voluto tempo per convincere i genitori a tornare a quel dolore davanti alla macchina da presa. «Ho avuto una troupe di sole tre persone, ho cercato di entrare in punta di piedi nelle loro vite». Ha pensato ai racconti di Carver, alle cronache di violenza dei Tg, alle dichiarazioni di certi politici, all'odio che si sprigiona sui social, «tutte sollecitazioni che rischiano di causare esplosioni di violenza, colpendo i più deboli». Una delle testimonianze più forti è di un sacerdote, che era amico di Santa, e di alcuni «integralisti» religiosi che risultano di difficile comprensione al mondo laico; parlano di quella tragedia come di «un capolavoro di Dio, una sfida, un segno divino». Quello squilibrato pensava di essere lui l'incarnazione di Cristo. Ha trascorso dieci anni in un ospedale psichiatrico ed è uscito. Oggi vive dal fratello. Su Santa, invece, è in atto un processo di beatificazione. Sono passati quasi trent'anni ma per la Chiesa, impegnata a verificare che si siano determinate alcune condizioni tali da certificare che sia avvenuto un martirio e un miracolo, è un tempo rapido. Che sia fatta Santa, subito, è l'auspicio di chi le ha voluto bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA